

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

BERGAMI - MAFFEI



Vicenza 1865 — Tipografia Paroni.

ALLA

ORNATISSIMA SIGNORA

A N N A M A F F E I

NEL GIORNO BENE AUGURATO

IN CUI SI FA SPOSA

ALL' ONOREVOLISSIMO SIGNORE

ETTORE BERGAMI



Egregia Signora

Nella lieta occasione delle faustissime vostre nozze era in noi desiderio di darvi una pubblica dimostrazione della nostra viva esultanza; e poichè voi amate Lonigo, dove fin dall'età più tenera fermaste colla Famiglia vostra stabile dimora, ci parve che vi riuscirebbe gradito, se ci fosse dato di dedicarvi cosa, che ridondasse ad onore di questa vostra seconda patria. Ora un tale intento crediamo averlo raggiunto pubblicando uno scritto, che avemmo mercè la singolare gentilezza dell'esimio Monsignore Canonico PIETRO MARASCA di Vicenza, e di cui l'egregio Professore del Vicentino Ginnasio Ab. BERNARDO MORSOLIN si compiacque darci appositamente per questa circostanza una sua elegante versione italiana dall'originale latino. Autore di questo

*lavoro è BARTOLOMEO PAGELLO celebrato non meno per la potenza dell'ingegno, che pei servigi da lui resi a Vicenza sua patria, e vi si trattano le lodi del nostro OGNIBENE Leoniceno, di quell'insigne réto-
 re, che per somma perizia nelle lettere greche e latine a niun altro de' tempi suoi fu secondo, avendole professate con grande successo in parecchie città d'Italia, e più che altrove in Vicenza. Fu egli istitutore eccellente di una eletta schiera di studiosi giovani, fra i quali del nostro Nicolò Leoniceno, letterato, filosofo e medico celebratissimo, lodato da Lodovico Ariosto e da altri sapienti del tempo, cultore indefesso di ogni maniera di scienze, e per quaranta anni Professore nella rinomata Università di Ferrara, di quella Città nobilissima,*

ov' ebbe i natali lo Sposo vostro, ed ove andrete fra poco a formare la felicità di lui e ad essere, colle belle doti, che vi adornano, novello ornamento di quella opulenta Famiglia.

Piacciavi riguardare in questa tenue offerta una prova di quel sentimento sincero, che a voi ci lega non meno che ai vostri affettuosissimi Genitori e Fratello, ed aggradite i felici auguri

Lonigo 6 Settembre 1865.

Oci vostri affezionatissimi

D. D. - P. P. - G. S. - F. C. - A. F.

ORAZIONE
DI BARTOLOMEO PAGELLO
AL CONSIGLIO DELLA CITTÀ
DI VICENZA



BARTHOLOMAEI PAJELLI ORATIO

HABITA IN SENATU DE DUOBUS RHETORIBUS POST
MORTEM OMNIBONI PUBLICO SALARIO CONDUCENDIS,
AC DE LAUDE IPSIUS OMNIBONI

Postquam Omnibortus Leoniceus decessit, qui et graecae et latinae linguae decus et columen erat, quanta iactura ex eo die reipublicae nostrae fuerit, Vicentini Viri, quam immutata per hosce annos quinque et studia et mores nostrae iuventutis, nemo vestrum, qui nesciat. Erat enim ille, ut nostis, et integritate vitae et plurimarum rerum scientia clarus, sanctum quoddam innocentiae ac frugalitatis exemplar, et eloquentiae lumen. Interpretabatur autem auctores utriusque linguae ea eruditione atque auctoritate, eo dicendi candore atque gratia,

ORAZIONE DI BARTOLOMEO PAGELLO

*della nel Senato intorno a due rétori da condursi
con istipendio del publico dopo la morte di
Ognibene, e in lode dello stesso Ognibene*

*N*essuno di voi ignora, o Vicentini, quanto
abbiano scapitato le cose nostre e siensi mutati nel
corso di cinque anni gli studi e i costumi della
nostra gioventù, dacchè ci fu tolto Ognibene Leo-
niceno, decoro e sostegno delle lingue greca e latina,
uomo, come ben sapete, per interezza di vita e mol-
tepllice scienza famoso, santo esempio d'innocenza e
di temperanza, onore della eloquenza. Gli scrittori
di ambe le lingue interpretava con tale erudizione
ed autorità, con siffatta chiarezza e bei modi, che
molti per ingegno eminenti da tutta Italia e dalla

ut multi ex tota Italia in hanc urbem, multi ex ipsa Graecia convenirent excellenti ingenio viri, tum videndi hominem studio, tum addiscendi. Principes ipsi filios suos ad hunc virum erudiendos mittebant. Conveniebamus quotidie ad eius domum, tanquam ad oraculum, aut, ut ita dixerim, ad sacrarium quoddam litterarum. Iuventus nostra non de scortis eo tempore, aut damnosis ludis aleae, non de variis Athenaei, sive Macrobiani ferculis ac de multiplici conviviorum apparatu, sed de moribus optimis inter se, de ratione dicendi, de una tantum virtute certabat. Poterat a nobis, tanquam a quodam Archetypo, et virtutum omnium summi exemplum et bene beateque vivendi disciplina.

Quam ob rem, quum haec omnia iam diu ob interitum tanti viri sublapsa sint, consulendum in medium est, ac rebus vestris omni cura, studio atque opera succurrendum, ne semper in deteriora dilabantur et corruant; ac sicut in agro minus culto bonae persaepe fruges ab inexpugnabili gramine praefocantur, ita in civitate nostra absque integerrimi moderatoris disciplina mali quotidie increbrescant mores, exsolescant boni. Atque ideo, ne ignari sitis, huc processimus, qui curam hoc tempore atque administrationem reipublicae vestrae gerimus, ut sententiam hac de re nostram iudicio ac suffragiis vestris subiiciamus. Ea est, ut quandoquidem neque

stessa Grecia convenivano in questa città, trattivi dal desiderio e di vedere quell'uomo e d'imparare ad un tempo. Gli istessi principi mandavano i loro figliuoli a togliere lezione da lui. Ogni giorno concorrevamo alla sua casa, come ad un oracolo o ad un sacrario, per così dir, delle lettere. I giovani nostri lungi dal disputare in quel tempo di luoghi d'infamia, o di dannosi giuochi di fortuna, delle varie pietanze di Ateneo o di Macrobio e dell'apparato molteplice dei convitti, si occupavano per lo contrario degli ottimi costumi, dell'arte del dire, di ciò soltanto, che fosse virtuoso. Da lui, come da un archetipo, noi potevamo togliere ed esempio ad ogni maniera di virtù e norma ad un vivere quieto e beato.

Ora, mancatoci per la morte di tant' uomo tutto questo, voi dovetes in comune pensare e provvedere con ogni sollecitudine, studio e fatica alle cose vostre, perchè non si sfascino e rovinino in peggio; e perchè come in un campo incolto accade sovente, che il buon seme venga soffocato anzi tempo da inestirpabile gramigna, così senza la disciplina di un integerrimo istitutore non succeda, che nella nostra città invigoriscano i malvagi e degenerino i buoni costumi. E perciò, affinchè voi non lo ignoriate, noi, a cui è affidata in questo tempo la cura e l'amministrazione della pubblica cosa, siamo giunti a tale da sottomettere in proposito al giudizio e

argentum, quidquid ubique est, neque aurum virtute pretiosius, quo facilius illam nostri iuvenes assequi possint, quae per has artes liberales maxime quaeritur, aerario minime parcendum sit. Et quoniam haec urbs, ut est frequentiori populo, ita maiori administrantium cura atque in tanta iuventute pluribus praeceptoribus indiget; duo idcirco, loco Omniboni, ex tota Italia eligantur et doctrina praestanti et moribus integris, quibus idem pro quoque salarium ex publico constituatur. Poetasque et oratores utriusque linguae exponendi munus demandetur, ut ea concertatione non solum animi iuvenum ad optimas artes capessendas excitentur, verum et ipsi praeceptores aemulatione quadam ea in medium afferant, quae exculta elaborataque sint, multa etiam cognitionis plena. Ad ea enim tempora pervenimus, sive hoc librorum copia, sive graecarum litterarum cognitione, sive ingeniorum praestantia evenerit, ut nullus iam inter doctos connumerari possit, qui magnarum rerum scientiam eloquentiaeque nitorem et gratiam non fuerit consequutus, ut quamlibet rem apte ornateque explicare possit, de qua dicendum fuerit. Praeceptoribus autem nihil incognitum, nihil abstrusum esse debet, ut omnem veluti proprios digitos vetustatem teneant, historiam ac fabulam in promptu habeant, quid recipiendum, quidve fugiendum sit cogno-

suffragio vostro il nostro parere. Ed è, che, non essendo della virtù più prezioso nè l'argento di tutto il mondo, nè l'oro, non si deva risparmiar spesa alcuna, affinchè i nostri giovani possano più facilmente raggiungere quella virtù, che per queste arti liberali si cerca. E siccome la città nostra quanto è più popolata, tanto maggior cura richiede negli amministratori, e per sì numerosa gioventù abbisogna di più precettori; però io penso, che in luogo di Ognibene, due se ne prescelgano da tutta Italia per altezza d'ingegno e integrità di vita eminenti, ed a ciascuno si assegni del pubblico uno stesso stipendio. Si commetta loro l'ufficio di spiegare i poeti e gli oratori di ambe le lingue, affinchè per così alternativa esposizione vengano eccitati non solo gli animi de' giovani ad apprendere le ottime arti, ma gareggino i precettori medesimi nel porre in chiaro quelle cose, che siensi da loro coltivate ed elaborate, oltre a molte altre ricche di nozioni. Avvegnachè siamo pervenuti a tali tempi (o sia questo succeduto per la copia de' libri, o per la conoscenza delle lettere greche, o per l'altezza degl'ingegni), che nessuno si possa annoverare fra' dotti, qualora non possenga e cognizioni di grandi cose, e tale eleganza e bei modi di eloquio da spiegare acconciamente e con facondia quanto è da dirsi. Ai precettori poi nulla vi dev'essere d'incognito, nulla di astruso;

scant; caveantque in primis, ne discipulis praesertim nondum aetate firmatis impudicos nimium atque obscenos auctores interpretentur, qualis aut Aristides, aut Sotades, aut impudicus quivis alius, sermonesque milesii ac sybariticae nequitiae vitandae. Dici vix posset, quam pertinaciter haereant animis adolescentium ea quae rudibus annis a parentibus suis, sive ab ipsis praeceptoribus didicerint, atque ea praecepue, quae deteriora sunt. Legitur Leonidem Alexandri pedagogum quibusdam vitiis animum regis imbuisse, quae vel tota eius deinde aetate minime dilui potuerint. Non sint praeterea audaces praeceptores in fingendo, non rudes in explicando, non nimium profusi nec nimium in enarrandis lectionibus evagentur, ne auditores taedio afficiantur; ea dicant, quae ad rem attinent, non ita breviter, ut aridi et ieiuni efficiantur, non ita prolixè, ut satient. Ad haec, omnia verba sint latina, sint usitata, de quibus vel probabilem rationem, vel idonei auctoris exemplum afferri possit, vel Marci Tullii, aut Publii Virgilii, aut Fabii Quintiliani, aut Crispi Sallustii, aut Titi Livii, qui auctores, ut latinae linguae lumina sunt, ita in eorum manibus habendi sunt, qui dicenda praecepta tradunt. His enim, sicuti lacte infantes, ita eloquentia alitur. Quam ob rem si consilium nostrum admittitur, res bene sese habebunt.

cosicchè conoscano essi a mena dito tutta l'antichità; abbiano in pronto la storia e le favole, sappiano che cosa sia da accettare, che da fuggire; e si guardino soprattutto dall'interpretare a' giovani specialmente non per anco inoltrati in età autori impudici ed osceni, quali Aristide o Solade, o qualunque altro inverecondo, poesie erotiche e sibaritiche lascivie. Puossi appena dire con quanta pertinacia si appiglino agli animi dei giovanetti le cose apprese negli anni immaturi o dai genitori o dai maestri, e specialmente le dioneste. Narrasi che Leonide pedagogo di Alessandro abbia istituito l'animo del Re di tali vizi, che per tutta la vita non gli si poterono togliere. Si guardino inoltre i precettori dall'essere audaci nel comporre, rozzi nello spiegare, troppo profusi o troppo vaghi nell'espore le lezioni, affinchè gli uditori non si attedino; dicano ciò, che appartiene all'argomento, non però sì ristretti da sembrare aridi e sterili, non così prolissi da rendere sazi. Sieno oltre a ciò latine e dell'uso le parole; e di queste sia dato recare una lodevole ragione, od un esempio di degno scrittore, come di Marco Tullio, o di Publio Virgilio, o di Fabio Quintiliano, o di Crispo Sallustio, o di Tito Livio, autori tutti, che quali luminari della lingua latina devono aversi di continuo fra le mani di quanti insegnano l'arte del dire. Imperciocchè, come del latte

Verum quum pauci admodum sint, qui literas foveant, vel si nonnulli reperiantur, ii aut eloquentiae studiosi non sunt, aut propriam potius, quam publicam utilitatem respiciunt, aut certe vulgarem opinionem sequuntur; hinc fit, ut saepe civitates conquerantur nostrorum temporum homines nequaquam dicendi facultatem ornate atque copiose, neque eruditionem nec multarum rerum cognitionem consequutos esse; neminem denique reperiri, qui non dico inter summos aut mediocres oratores, sed neque inter infimos quidem saeculi Ciceronis connumerari possit. Quod si studia ac fautores litterarum nobis, si non deerunt virtutis praemia, si praeceptores aderunt, tum integritate morum praestantes, tum doctrina, profecto nec divina nobis deerunt ingenia. Resipient animi tandem nostrorum iuvenum, quamquam acres ingenio et manu prompti, atque ad veram laudem et gloriam excitabuntur. Adolescentes item nostri tum qui deinde nascentur assuescent, ut fit, a teneris annis bonis moribus imbui et frugi esse. Quare pro dignitate atque honore auctoritatis vestrae, pro quiete publica ac certissima salute huius urbis oramus obtestamurque, si quid solitae in vobis prudentiae, Vicentini Cives, si communis parentis patriae, si filiorum vestrorum cura ulla, atque eorum vitae ratio, ite omnes atque unanimes in sententiam. Qui aliter senserit, hunc scitote curam

l'infante, così si alimenta di questi la eloquenza. Di questo modo, ove si abbracci il nostro consiglio, le cose riusciranno a buon fine.

Se non che assai pochi sono i cultori delle lettere, e se pur ve ne hanno, questi o non sono studiosi della eloquenza, o al publico prepongono il proprio vantaggio, o seguono per lo meno le opinioni del volgo. Onde avviene, che le città si lagnino di frequente, che gli uomini dell'età nostra manchino di eleganza e copia nel dire, di erudizione e di molteplicità di sapere; che non vi abbia in una parola nessuno degno di essere annoverato tra gli oratori, non dirò sommi o mediocri, ma neppure infimi della età di Cicerone. Che se non patiremo nè di studi, nè di fautori delle lettere, nè di guiderdoni al valore, se non ci mancheranno precettori per interezza di costumi e per dottrina eccellenti, noi non avremo certo penuria d'ingegni divini. Gli animi de' nostri giovani, quantunque d'ingegno perspicace e di mano pronta, ritorneranno in se stessi e saranno eccitati a lode e gloria verace. E i nostri figliuoli del paro che quelli, che verranno in seguito, si avvezzeranno ad informarsi fin dai primi anni a buon costume ed a temperanza. Per la dignità dunque e per l'onore della vostra autorità, per la quiete publica e per la salute certissima di questa città, noi vi preghiamo e scongiuriamo, o Vicentini,

omnem atque industriam in privatis tantum divitiis atque opibus posuisse; neque dignitatem, neque utilitatem publicam, nec seipsum, quando omnes huius reipublicae membra sumus, ullius pensi habere. Dixi.



se pur può in voi alcun poco la solita prudenza e l'affetto della patria comune e de' vostri figliuoli e il modo del vivere loro, ad abbracciar tutti ed unanimi il nostro consiglio. Che se alcuno pensasse altrimenti, sappiate che costui ha di già collocato ogni cura ed industria nelle sole ricchezze e beni privati; e ch'egli; dappoichè tutti siamo membri di questa comunità, non fa verun conto nè della dignità e benessere publico, nè di se stesso. Ho detto.



58 34556

